

Memoria L'Appia Antica, le coste sarde, il Parco d'Abruzzo... Le infinite battaglie dell'ambientalista scomparso 25 anni fa

Un grido per la natura

Antonio Cederna dedicò la vita alla difesa del patrimonio paesaggistico e culturale

di **Gian Antonio Stella**

«**L**a guerra alla natura, in Italia, continua. I disastri che affliggono periodicamente il nostro Paese, ultimi quelli del novembre scorso, non ci hanno ancora aperto gli occhi sui pericoli che questa guerra comporta». Esordì così, sulla «mitica» spalla della Terza Pagina sul «Corriere della Sera», il grande Antonio Cederna, per il quale quest'anno ricorrono a fine ottobre il centenario della nascita e venerdì prossimo i venticinque anni della scomparsa.

Era il 7 marzo 1967, Venezia e Firenze erano ancora ferite e infangate dalle acque del novembre '66 e quell'articolo, a rileggerlo oggi, mette ancora i brividi come fosse stato scritto ieri mattina nella scia dei catastrofici incendi di quest'estate del 2021 che minacciano inverni di altre frane e altri allagamenti. «Due cose almeno avrebbero dovuto imparare», gli italiani, scriveva l'ambientalista fortemente voluto a via Solferino dalla Zarina Giulia Maria Crespi, nella prima delle sue quattro puntate sull'assalto ai parchi e ai boschi italiani: «La prima è che alluvioni e straripamenti hanno poco di fatale e che sono in gran parte il frutto della nostra imprevidenza, poiché abbiamo sempre, sistematicamente, ignorato quella disciplina di base che si chiama "conservazione della natura" e dei suoi delicati e molteplici equilibri; la seconda, corollario della prima, è che la distruzione di ingenti beni materiali e culturali è la conseguenza diretta della leggerezza con cui abbiamo sconvolto l'ambiente naturale che ci circonda, grazie a interventi di settore e non coordinati, che ci hanno portato a disboscare i monti provocando la furia delle acque selvagge...».

Nato a Milano nel burrascoso 1921, erede di una famiglia vattelinese della borghesia lombarda illuminista (copyright Treccani) proprietaria dell'omonimo coto-nificio, fratello minore della non

meno famosa giornalista Camilla Cederna, riparato in Svizzera nel '43 per evitare l'arruolamento nell'esercito di Salò, internato in un campo di lavoro vicino a Berna, rientrato a Milano nella primavera del '45, laureato a Pavia in Archeologia, trasferitosi a Roma per specializzarsi, finì per appassionarsi tanto al nostro patrimonio storico da dedicare alla sua difesa la vita intera. Prima collaborando con Elena Croce, poi cominciando a scrivere (l'avrebbe fatto fino alla chiusura della rivista) per «Il Mondo» di Mario Pannunzio. Dove scoprì il giornalismo d'inchiesta allargando via via i suoi interessi dall'archeologia all'ambiente, al **paesaggio**, alla difesa dei tesori artistici e monumentali, alla guerra contro il degrado morale, edilizio, urbanistico del Bel Paese a partire dall'assalto palazzinaro alla *Regina Viarum*, l'Appia Antica. Una guerra combattuta per quattro decenni a colpi di articoli, denunce, libri, convegni, proposte di legge (come quella di rimuovere i Fori Imperiali voluti dal Duce devastando il cuore di Roma) fino a contare almeno 140 interventi. Fino a guadagnarsi un nomignolo strepitoso: l'«Appiomane».

«Chiediamo perdono alla memoria dei Vandali, per l'opinione comune che li calunnia: Roma e l'Italia sono state distrutte dai romani e dagli italiani». Così iniziava il memorabile *I vandali in casa*, il volume che raccoglieva per l'editore Laterza una serie di pezzi straordinari di quegli anni pannunziani, pubblicato nel 1956 e ripreso e rilanciato cinquant'anni dopo da Francesco Erbanì, «I vandali che ci interessano sono quei nostri contemporanei, divenuti legione dopo l'ultima guerra, i quali, per turpe avidità di denaro, per ignoranza, volgarità d'animo o semplice bestialità, vanno riducendo in polvere le testimonianze del nostro passato: proprietari e mercanti di terreni, speculatori di aree fabbricabili, imprese edilizie, società immobiliari industriali commerciali, privati affaristi chierici e laici, architetti e ingegneri senza dignità professio-

nale, urbanisti sventratori, autorità statali e comunali impotenti...».

Col suo «profilo acuminato di un rapace buono», come lo fotografò il critico letterario Enzo Golino, Antonio Cederna ficcò per mezzo secolo il naso in una miriade di affari più o meno loschi, stupefacenti e scostumati di ogni genere. Rigoroso: «Lo spartitraffico delle autostrade italiane è il più stretto del mondo: appena tre metri, contro i 4,50 delle autostrade di Olanda e Francia (dove nuove norme prevedono 5 metri), il 5 metri di Danimarca e Svizzera, il 5,50 di Austria e Germania, il 5,60 della Gran Bretagna, il 6,50 della Finlandia...». Durissimo: «Ai nostri migliori tecnici fa difetto il senso morale della rivolta contro il brutto e l'indecente». Folgorante: «L'Italia è un Paese a termine, dalla topografia provvisoria, che si regge su un avverbio: questa foresta non è ancora lotizzata, quel centro storico è ancora ben conservato, questo tratto di costa non è ancora cementificato». Irremovibile sullo stravolgimento estroso dei centri storici: «La qualità dei progetti non entra qui in questione, e tanto meno la supposta difesa dei diritti dell'arte e dell'architettura moderna: poiché uno dei presupposti della modernità è appunto quella di sapersi adeguare alle scelte urbanistiche e quindi di rinunciare, ove occorra, a costruire».

Non c'è tema che «Tonino» negli anni del «Corriere», prima di passare nel 1982 a «la Repubblica» (postumi, ahinoi, dello scandalo P2?), non abbia trattato azzeccando quanti additava come i nemici del patrimonio paesaggistico e storico italiano. Come i costruttori dell'hotel Hilton a Monte Mario tirato su «in spregio al piano regolatore che al suo posto prevedeva un grande piazzale panoramico». O i ristoratori e bottegai romani in rivolta contro la cacciata delle auto da piazza Navona come se «le prime avanguardie della cavalleria cosacca fossero comparse all'orizzonte della città leonina». O Italstrade e

i progettisti scriteriati che volevano far passare l'autostrada Alemagna per Cortina d'Ampezzo portando «frastuono ed esalazioni e congestione di mezzi là dove tutto si dovrebbe fare per aumentare il carattere appartato della località». O gli affamati edificatori di palazzine in Gallura: «Anche lungo le splendide, favolose coste della Sardegna sale la sinistra marea del cemento e dell'asfalto...».

Un allarme dopo l'altro, una denuncia dopo l'altra. Come quella (titolo: «Miniappartamenti di lusso al posto del museo Torlonia») sullo svuotamento del grande palazzo in via della Lungara che conteneva la più grande collezione (privata) di statue antiche romane per farne un alveare di novanta «mini» costruiti senza licenza. O sulle motoseghe nel Parco Nazionale dell'Abruzzo: «A chi passeggia oggi delle valli del Parco pare di trovarsi in una immensa segheria all'aperto...». E via così...

Un impegno quotidiano. Coerente. Testardo. Perseguito anche come membro fondatore di Italia nostra (anche se preferì non comparire ufficialmente), consigliere comunale a Roma, deputato (indipendente di sinistra) alla Camera, anima di centinaia di dibattiti, convegni, proteste... Al punto che quando i figli Giuseppe e Giulio si ritrovarono con amici e collaboratori a riordinare tutto si resero conto di avere in mano una montagna di materiale prezioso. Con dentro tante pepite d'oro. Frutto del lavoro di un uomo colto e infaticabile cui volle rendere omaggio anche Indro Montanelli che un giorno, battendo e ribattendo su temi che lui pure aveva cari, scrisse: «Sono cose che Antonio Cederna, il più combattivo e meglio documentato difensore del nostro patrimonio artistico, ha denunciato da un pezzo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anniversari

Giornalista e saggista, era nato a Milano un secolo fa, nell'ottobre 1921. Poi andò a Roma

Avvertimenti

Già nel primo articolo per il «Corriere», nel '67, lanciava l'allarme sui danni causati dall'uomo



Biografia

● Antonio Cederna (Milano, 27 ottobre 1921-Sondrio, 27 agosto 1996) sfuggì nel 1943 alla chiamata alle armi della Repubblica di Salò e si rifugiò in Svizzera, dove fu internato nel campo di Büren an der Aare. Rientrato in Italia, si laureò in Archeologia a Pavia nel 1947, lavorò dal 1949 al 1966 per «Il Mondo» di Mario Pannunzio; seguì la lunga stagione al «Corriere della Sera», fino all'aprile 1982; poi avvenne il passaggio a «la Repubblica». Scrisse anche per «L'Espresso». Cederna realizzò innumerevoli inchieste in difesa del patrimonio culturale e paesaggistico e fu autore di saggi di denuncia, come *I Vandali in casa* (Laterza, 1956) e *La distruzione della natura in Italia* (Einaudi, 1975).

● Nella foto grande: un ritratto di Cederna (Ansa). Nelle foto accanto: due articoli tra quelli scritti per il «Corriere». Dall'alto, il testo del 7 marzo 1967 dedicato

alla «guerra alla natura» e un altro del 18 marzo 1982 dedicato ai Fori Imperiali, conservato anche nell'Archivio Cederna a Roma. Questo Archivio raccoglie documenti, testi e materiali di lavoro del giornalista, saggista e ambientalista

